

4. 6. 59

GIOVANNI BENADDUCI

UNA LETTERA
INEDITA

DI

GIOACCHINO ROSSINI



LIBRERIA
DEL
SODALIZIO DEI PICENI
ROMA

TOLENTINO

STAB. TIP. LIB. FRANCESCO FILELFO

1890

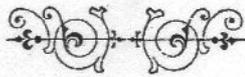
NOZZE

LIVIABELLA - ZAMPONI

VI OTTOBRE MDCCCXC

ALL' ESIMIO MAESTRO DI MUSICA

LIVIO LIVIABELLA





Carissimo Livio,

*Or son pochi anni ebbi incarico di esaminare i vostri requisiti come Maestro di musica: uno fra gli altri richiamò la mia attenzione: l'attestato amplissimo di lode rilasciatoci dall'immortale Gioacchino Rossini, quando foste a Bologna suo discepolo. Quale onore! esclamai, qual compiacenza! qual privilegio avere avuto un cosiffatto insegnante! E, me lo perdoni la vostra modestia, voi davvero che avete corrisposto a un così grande Maestro: la vostra valentia nell'insegnare, nel dirigere, nel comporre è là per provarlo. Ed io mi chiamo ben soddisfatto dell'opera intelligente ed assidua che prestate, nell'impartire a due miei figliuoli, Bianca e Tonino, l'istruzione musicale, lieto mi si offra questo fausto avvenimento per rendervene pubblicamente testimonianza di stima, di affezione e di gratitudine. Appena seppi che il vostro figlio **Oreste**, che con tanta lode e plauso adempie l'incarico di Maestro e Direttore della Banda musicale della vicina*

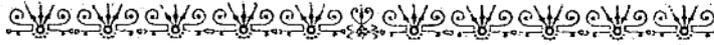
Pausula, stava per impalmare l'egregia e virtuosa Signorina, Iraide Zamponi, ne provai gioia quasi domestica, e divisai farvi presente di una lettera inedita scritta dal Rossini, in un momento solenne e culminante della sua vita, all'avo di mia moglie, Conte Cesare Bianchetti di Bologna, egregio patriota ed insigne statista.

Ogni volta che ebbi il piacere di ascoltare dalla vostra viva voce il racconto di aneddoti importantissimi riguardanti il Rossini, ho visto il vostro sguardo divenire più vivace ed ilare; il vostro volto atteggiarsi alla compiacenza: mi avete chiaramente fatto comprendere che andate altero di avere avuto un tanto Maestro: e sì che ne avete ben donde. Perchè il Rossini è il Dante, il Raffaello, il Michelangelo della musica: egli è un genio gigante: il suo nome è immortale: e tutto ciò che a lui si riferisce interessa grandemente. Laonde, mentre ritengo questa pubblicazione opportuna, sono sicuro che sarà gradita, insieme ai rallegramenti e agli auguri i più schietti che presento agli sposi, a nome anche della famiglia mia.

State sano e contento sempre come oggi, e abbiatevi per vostro

Tolentino, 6 Ottobre 1890.

Affezionatissimo
GIOVANNI BENADDUCI



Niuno, che io mi sappia, ha scritta una compiuta biografia del Conte Cesare Bianchetti: e si che meriterebbe, quanto altri mai, fosse conosciuto dagli Italiani, specialmente per la parte da lui presa nei fatti del nazionale riscatto dallo straniero servaggio, prima qual Ministro degli esteri, nei moti del '31, donde ebbe a soffrirne l'esilio di 16 anni, poi per essere stato a capo di Bologna, qual Pro-Legato, nel periodo difficile e patriottico del '48. Mi auguro di aver tempo ed agio di narrare con esattezza la sua vita, e pubblicare documenti importantissimi riguardanti anche in parte la storia della prima metà del nostro secolo, e uomini illustri e grandi suoi contemporanei, coi quali ebbe relazione o familiarità; fra cui il Canova, il Sismondi, il Mezzofanti, il Marchetti, Amico Ricci, il Mamiani, il Minghetti, lo Zanolini e Gioacchino Rossini, del quale fu anche protettore, come ne è prova evidentissima questa sua lettera, che traggio dall'archivio Bian-

chetti, depositato ora nell'archivio di Stato di Bologna. A maggiore intelligenza della quale è bene qui rammentare le circostanze che la precedettero e diedero motivo al Rossini d'indirizzarla al Bianchetti.

La sera del 27. aprile 1848 un battaglione di Romani, rimasto in Bologna per corredarsi e organizzarsi, mosse, preceduto dalla sua banda musicale e col solito accompagnamento di sfaccendati, verso la Porta Maggiore, ora Mazzini, incontro a un centinaio di Siciliani, che marciavano alla volta di Lombardia. Nel passare avanti il palazzo Donzelli, abitazione del Rossini, il capobanda si fermò, come era uso, e ad onore di lui fece sonare un pezzo di musica rossiniana. I Siciliani stanchi e ignari di quel costume, domandarono il perchè di quella sosta. Intanto Rossini si presentò al balcone. Fu detto da alcuni malintenzionati e turbolenti che quel Signore era un retrogrado, un reazionario. Laonde furono emesse contro di lui grida minacciose frammiste a fischi. Rossini sdegnato e impressionato molto sinistramente da quella accoglienza malevola e ingiuriosa si ritirò, e Olimpia Pelissier, sua moglie, ne ebbe spavento tale, che alla mattina appresso correvano entrambi le poste alla volta di Firenze.

I Bolognesi ne furono addolorati e ricorsero a Ugo Bassi per riparare il mal fatto. Egli il 29 in sull'imbrunire recossi in piazza Maggiore, ora Vittorio Emanuele, e invitò il popolo a seguirlo fino al palazzo Donzelli. Ivi tra due torcie accese comparve nel balcone ove Rossini era stato ingiuriato, e arringò il popolo, facendo, con eloquenza grande, conoscere la sconve-

nienza dell' offesa recata al grande uomo, che era già gloria d' Italia, e l' onta che ne sarebbe derivata alla città se non si riparava. Tutti mandarono al Rossini calde preghiere per ottenere il suo sollecito ritorno, aggiungendo le più vive scuse per lo sfregio fattogli, e Ugo Bassi fu incaricato di farsi l' interprete della popolazione. Anche il Conte Bianchetti si unì in questa dimostrazione dovuta e meritata, e scrisse a lui, dopo che il Bassi gli avea già fatti noti i voti della popolazione Bolognese. Rossini rispose al Conte Bianchetti la lettera seguente :

(fuori)

*Al nobil Uomo
il Signor Conte Cesare Bianchetti
Bologna.*

(entro)

Pregiatissimo Conte ed Amico,

La vostra lettera fu un balsamo al cuor mio: non vi feci parte del mio progetto di viaggio, perchè prevedevo che me ne avreste dissuaso: lo stato però della povera mia moglie era tale che il restare a Bologna un' ora di più era darle morte. Non vi parlo, mio buon

amico, della mia commozione, perchè, sensibile come siete, e conoscendo il mio carattere vi sarà facile capire in che stato io mi trovai!! Suppongo che a quest'ora vi sarà nota la mia lettera scritta al P. Bassi; questa giustifica abbastanza il ritardo della mia venuta a Bologna. Vogliate, ve ne prego, dirmi la vostra opinione in proposito, parlatemi del mio avvenire; siate il mio protettore, ve ne scongiuro.

La mia povera moglie vuol esservi ricordata. Io vi abbraccio teneramente e mi dico ognora il

Firenze 4 maggio 1848.

tutto vostro affezionatissimo e riconoscente

GIOACCHINO ROSSINI

Giovanni Benadduci (Tolentino, 31 dicembre 1843 – Santa Maria in Selva, 25 luglio 1907) è stato un politico e storico italiano.

Nobile marchigiano, nacque da Antonio Benadduci e dalla contessa Giuseppina Ferretti di Ancona. In gioventù frequentò il Collegio Illirico Piceno dei Gesuiti di Loreto e il Regio Liceo di Macerata, poi si laureò in Legge a Roma nel 1865. Nel 1872 sposò la contessa Enrica Bianchetti di Bologna, dalla quale ebbe quattro figli, Antonio, Giuseppe, Bianca e Scipione. All'età di ventisette anni iniziò la sua carriera politica a Tolentino: dal 1870 fu consigliere comunale e dal 1876 sindaco per numerosi mandati (da ottobre 1876 a settembre 1887, dal novembre 1889 al gennaio 1893, da agosto a novembre 1895, da febbraio 1896 a maggio 1898, da marzo 1899 a ottobre 1901). Favorì lo sviluppo industriale della sua città attraverso la realizzazione di una centrale elettrica, una tra le prime in Italia, e il passaggio della linea ferroviaria Civitanova-Albacina. Dal 1886 al 1907 ricoprì le cariche di consigliere e deputato provinciale. Fu socio di accademie e istituti come l'Accademia Filelfica di Tolentino (1864); la Pontificia Accademia Tiberina di Roma (1867); l'Istituto della Famiglia Romulea (1878); socio fondatore della Società Didascalica italiana (1878); socio per decreto reale della Reale Deputazione storica per le Marche (1890) e della Consulta Araldica Marchigiana. Oltre all'attività politica si dedicò alla ricerca storica, da studioso appassionato e rigoroso.

È autore di una lunga serie di studi, molti di tipo filologico-erudito sulla storia marchigiana e in particolare di Tolentino. Numerose sono le pubblicazioni che riguardano due suoi illustri concittadini: l'umanista Francesco Filelfo e il capitano di ventura Niccolò Mauruzi detto il Tolentino, vissuti nel XV secolo. La sua opera più importante "Della signoria di Francesco Sforza nella Marca e peculiarmente in Tolentino (dicembre 1433 - agosto 1447)" rimane ancora uno degli studi più documentati sulla storia del dominio dello Sforza nelle Marche.

Livio Liviabella (Tolentino, 10.5.1826-11.3.1904) Nonno di Lino Liviabella